

IL COLLAGE DI FAMIGLIA

L'autobiografia inventata di Andrea Branzi

Elisa Cristiana Cattaneo

Ecco la famiglia di artisti a cui Branzi si sente affiliato: Deleuze, Calder, Picasso, Duchamp, Pasolini, Celine, Constant. Tutto il valore dell'opera slitta in queste relazioni. Niente a che fare quindi con la storia documentarista dell'architettura ma piuttosto con la dimensione privata che come tale nasconde un desiderio che falsifica la dimensione storica. Del resto, anche l'Odissea nasce menzognera, e Ulisse sa di mentire. Branzi, allora inventa una collaborazione con Melotti che gli offre i Savi ed egli li impegna attraverso quello "ingannevole détournement", ovvero il reimpiego in una nuova unità di elementi artistici preesistenti di cui parla Debord. Il collage non sostituisce, ma disloca, non compone, ma devia, generando cortocircuiti di senso spaziali e temporali che producono un gioco retorico basato sul continuo slittamento degli elementi. Il cortocircuito temporale si alleggerisce del kronos, del tempo cronologico: i Savi, allora, vivono contemporaneamente nel tempo del mito e nella Parigi di Haussmann. Il cortocircuito spaziale lascia intravedere nei Savi matrici ripetibili, dispositivi mitologici che determinano, momentaneamente, l'infinito potenziale della città catatonica elaborata da Branzi nel '72, che, per la sua massima sintesi, permette un'inesauribile possibilità di variazioni e declinazioni formali. Il collage di Branzi sembra voler colmare il vuoto lasciato dall'architettura, con Deleuze che scrive: «Forse il fine più alto dell'arte è di porre in atto simultaneamente tutte queste cose (o ripetizioni), con la loro differenza di natura e di ritmo, col loro rispettivo spostamento e travestimento, con la loro divergenza e il loro decentramento, di inserirle le une nelle altre e, dall'una all'altra, di involupparle di 'illusioni' il cui effetto varia caso per caso. caso. L'arte non imita perché anzitutto ripete, e ripete tutte le ripetizioni per conto di una potenza interiore"¹. Pensiero condiviso da Melotti che scrive: "Stupido amore della materia. L'arte come Minerva nasce dal cervello"².

1. G. Deleuze, *Differenza e Ripetizione*, 1968;

2. F. Melotti, *Linee*, 1975.



**FAUSTO MELOTTI'S SEVEN WISE MEN
AROUND THE ARC DE TRIONPHE**

Andrea Branzi, 1987

Disegno per gentile concessione di FFMAAM
Fondo Francesco Moschini A.A.M. Architettura Arte Moderna (www.ffmaam.it)